

gnerà stabilire dei criteri precisi e chiari: ond'io pregherei la Commissione, lo stesso onorevole Modigliani, che ci tiene a questa divisione, alla quale, io credo, si debba tutta la Camera associare (giacchè un grande possesso terriero non potrà eternamente rimanere unico e con un canone eternamente indivisibile) a studiare le norme, onde la legge possa riuscire qualche cosa di chiaro e di organico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giavazzi.

GIAVAZZI. Avevo chiesto di parlare prima che l'onorevole Modigliani concludesse. Mi pare, giacchè siamo tutti di accordo sulla indivisibilità del fondo, quando è in mano al quotista diretto coltivatore...

VALENTINI ETTORE. O alla famiglia.

GIAVAZZI. ...mi pare che il numero 2 potrebbe essere chiarito così: « Il fondo del quotista diretto coltivatore e il debito del relativo canone sono indivisibili ».

Ne viene di conseguenza che tutto ciò che non si riferisce al fondo e al relativo canone, resta divisibile.

Quello che è da chiarire bene è quanto si riferisce al terzo punto, perchè, quando si dice che è ammessa la cessione a favore di singole cooperative, qui, sì, che non è detto che, ammettendosi la cessione, per conseguenza ne deriva la divisibilità del relativo canone, perchè chi cede non può che cedere completamente quello che ha ottenuto, e quindi, se si fa la cessione della quota da una Federazione o da un Consorzio di cooperative alle singole cooperative, naturalmente, per quanto riguarda il fondo, rimane la responsabilità collettiva di tutte le cooperative di fronte al cedente.

Riguardo, poi, ai danni che possono derivare da questa divisibilità del fondo nei riguardi del proprietario concedente, io ricordo che all'articolo 15, primo comma, si è approvato che, ove sia pronunziata l'enfiteusi a favore di lavoratori singoli, il direttario può richiedere la costituzione di un Consorzio obbligatorio di contribuenza, e quindi, con questo, resta eliminato anche il pericolo per le Opere pie, accennato dall'onorevole relatore.

Perciò io darò l'adesione a quella formula, che i giuristi sapranno trovare, che esprima questo concetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pecoraro.

PECORARO. Desidero fare due osservazioni.

Una prima osservazione riguarderebbe il caso della divisione del canone, a cui ha accennato l'onorevole Modigliani, e io crederei di avere abbozzato una formula, che sottometto alla Camera:

« Nel caso di concessione a favore di più cooperative, il canone è fra le medesime divisibile, ma il direttario può chiedere, anche in riguardo alle medesime, la costituzione di un consorzio obbligatorio di contribuenza ».

DRAGO, *relatore*. Questo c'è già nell'articolo 15.

PECORARO. No l'articolo 15 riguarda la concessione ai lavoratori singoli, non la concessione alle cooperative.

Onorevole Modigliani, lei è di accordo in questo?

MODIGLIANI. Non vedo perchè debbano giovare solo le cooperative. C'è anche l'altro caso: quello dei successibili.

PECORARO. Questa è la prima osservazione: la Camera giudicherà.

In secondo luogo, circa la indivisibilità della quota, non avrei nulla da osservare. Però nell'ultima parte dell'articolo 16 è già detto che, nei casi di successione dell'enfiteuta, si applicano le norme contenute nell'articolo 38, lettera f) della legge 15 luglio 1906, n. 383, che riguarda precisamente l'indivisibilità della quota del successibile. Ora a me pare che la Camera non dovrebbe stabilire altre norme di indivisibilità per una ragione, che credo di carattere tecnico.

Noi non sappiamo come saranno fatte queste quotizzazioni; sappiamo però che le quotizzazioni debbono aver luogo in modo da formare delle unità culturali.

Ebbene, queste variano secondo le culture che si vogliono fare. Può darsi, per esempio, che si vogliono creare dei poderi per cultura granaria; ma può accadere altresì che i figli dell'assegnatario di una quota destinata a cultura granaria vogliano cambiare tale cultura sostituendola con altra più redditizia. Ciò deve esser possibile; e deve quindi ammettersi che un podere destinato a coltura erbacea e che sarà di tre, quattro o cinque ettari, si spezzi in tre, quattro o cinque poderi messi a cultura arborea.

Crede che l'onorevole Piemonte presti attenzione a quello che dico e dovrà darmi ragione se affermo che con lo stabilire la indivisibilità di una quota di questo genere, verremmo a fare una cosa che ostacolerà il progresso dell'agricoltura.